

21 maggio 2011

Campagna per la sicurezza stradale

Il manifesto pubblicitario disposto per questa benemerita manifestazione si presenta in forme e con messaggi terrificanti, veramente proporzionati agli innumerevoli e deprimenti incidenti mortali che purtroppo riempiono le cronache dei giornali, ma soprattutto distruggono vite e famiglie in un dolore immenso. Il “messaggio” del manifesto annuncia: “*Alcool e velocità. Un sabato sera da SKIANTO*”.

In realtà a ben considerare le reazioni dell’opinione pubblica, la morte fa notizia se non per un giorno, quello dell’ evento fatale e quello del funerale. Poi tutto tace, come in una tragedia silenziosa. Si parla di *giovani* e ci si ritrova a commentare la loro *morte*. Non è paradossale e macabro tutto questo?

Purtroppo capita che *si piange*, ma sempre dopo, quando tutto è irrimediabile. Ci si dispera per l’amico o per l’amica, per il figlio o il fratello andati brutalmente a pezzi per nulla. Giovani che ascoltate: vi parlo con realismo e crudezza perché ci si renda conto finché si è in tempo. Pensarci *dopo* è *troppo tardi*!

Quando il cuore è lacerato dalla colpa e bruciato dal dolore a causa della leggerezza di una guida sotto l’effetto dell’alcool o di anfetamine in uno stato di oscurità della mente, è davvero difficile uscire alla luce e riprendersi. Niente sarà più come prima.

Vorrei gridare alla vostra coscienza: ti piace vivere? Ami la tua vita? Ami l’amore? Perché uno si odia senza ragione alcuna? Perché ambite farvi del male e creare situazioni di dolore infinito? Se la *disperazione* per una malattia incurabile è cosa comprensibile, non appare altrettanto per una *morte annunciata*, per una *spavalderia*, per un *capriccio*, per una

dimostrazione di forza o di *abilità* di “super-uomo”, in una forma di “scatenamento” dell’io senza pietà e senza misura.

Viene ripetuto: “*Basta un attimo*” per morire, per finire un’avventura meravigliosa che è la vita in un batter d’occhio fatale. Allora ti ripeto: *Ama la vita*, la tua e quella degli altri. Divertirsi non è farsi male. Non occorre forse un autocontrollo più esigente e rigoroso.

E’ invalsa l’opinione che i giovani vivono, come “*normale*”, l’*abuso* delle sostanze stupefacenti. Ritengono che questa “*moda*” sia una “*comune pratica sociale*” per “*stare meglio*” con se stessi e con gli altri, per distrarsi dalle responsabilità e per altro ancora.

Non si dimentichi che questo modo di pensare pone in evidenza “il grande vuoto esistenziale in cui i ragazzi sono immersi, stretti nella morsa della noia da un lato, e della volontà di trasgressione, di rompere una monotonia difficilmente sopportabile” (cfr. C. Caroli, *Affrontare una strage silenziosa*, in *Famiglia oggi*, 2011, 3 p. 60).

Appare del tutto evidente e sapiente incentrare ogni sforzo sulla *prevenzione*. Bisogna “cautelarsi da un male futuro” e indirizzare l’azione degli educatori su due precise modalità: la prima è arrivare prima, precedere, anticipare; la seconda è impedire, ostacolare, evitare.

Tuttavia non è sufficiente la prevenzione. Occorre impegnarsi nella *promozione*. In pratica si tratta di sostenere, sollecitare, suscitare suggestioni positive, attivare la parte più generosa e volenterosa di sé, modificare il modo di pensare.

In realtà la via più efficace consiste nel prevenire i *comportamenti a rischio*, contrastare i “*fattori di rischio*”, contenere le *spinte trasgressive* con la *consapevolezza* dei valori in gioco, con l’intervento di “attori” deterrenti. Bisogna convincere che l’affermazione di sé non è la morte e non può portare alla morte.

Ciò che occorre combattere è la convinzione che ritiene insuperabile l'*illusione di stare bene* facendosi del male, rischiando l'estremo limite, rovinando se stessi, la propria famiglia, altre persone, creando una "*strage rumorosa*" che oscura la limpidezza della coscienza.

Avverto il bisogno di comunicarvi la mia testimonianza che si riferisce all'incontro con Gesù il cui messaggio, da voi conosciuto e amato, dichiara che prima di tutto ciò che conta è la parola di vita, una parola di amore alla vita. Dice Gesù: ama il Signore e ama il prossimo come te stesso. Se ami davvero te stesso ami la tua vita, ami la vita del tuo vicino, ami Dio stesso, Autore della vita.

+ Carlo, Vescovo